

martedì 19 giugno 2001

economia e lavoro

l'Unità 13

Intervento per il centenario della Fiom, mentre i metalmeccanici si dividono sul negoziato

«Il contratto nazionale va difeso»

Cofferati contro gli attacchi industriali e per l'unità sindacale

Felicia Masocco

ROMA «Il contratto nazionale non deve essere indebolito e tantomeno abbandonato». Insiste Sergio Cofferati sulla difesa degli attuali assetti contrattuali e sceglie la sensibile platea del centenario Fiom per rispondere al presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, che poco prima da Torino aveva esortato il governo a rottamare l'accordo del '93.

Dichiarazioni quelle dell'industriale torinese che tra l'altro ipotizzano ancor di più la complessa vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici segnata da profonde divisioni nel fronte sindacale. Ieri il comitato centrale della Fiom ha formalizzato a Fim e Uilm la richiesta di referendum tra i lavoratori perché si esprimano sul mantenimento della piattaforma unitaria o ne chiedano la modifica «secondo i criteri di Federmeccanica». Ma è nella ripresa di iniziative unitarie di lotta che la Fiom vede «l'unico modo per superare le divergenze tra le organizzazioni dei metalmeccanici». Sull'intera partita la Fiom ascolterà i propri delegati convocati a Bologna per il prossimo 27 giugno. «Non siamo di fronte a una trattativa classica - ha spiegato Claudio Sabatini - nella quale noi chiediamo 135.000 lire e le imprese ne offrono 97.000. Non è così. Si tenta di sconfinare il contratto nazionale e questa sarebbe una sconfitta dei lavoratori».

Come sempre sul terreno dei metalmeccanici si misurano i grandi temi del movimento sindacale. Il contratto nazionale, appunto. Concludendo a Roma il convegno per i cento anni della Fiom, davanti a Trentin e a Pizzinato, agli stati generali della Cgil e a quelli presenti e passati dei suoi metalmeccanici, oltre a Luciano Volante, Piero Fassino e al sindaco Walter Veltroni, Sergio Cofferati ha posto la difesa del contratto nazionale tra le priorità dell'azione della Cgil e l'ha indicata tra i temi al centro del prossimo congresso insieme all'«unità possibile e necessaria» e ai «nuovi termini dell'autonomia sindacale».

«Il contratto nazionale è più importante di prima - ha spiegato Cofferati - perché in un paese che tende ad un assetto federalista ciò che unisce milioni di persone non può essere abbandona-

nato. Occorre - ha concluso - esercitare la nostra funzione dove questa dà i risultati migliori per le persone che rappresentiamo».

Presenti in sala anche i due leader dei metalmeccanici Fim-Cisl e Uilm-Uil, Giorgio Caprioli e Antonino Regazzi che già qualche settimana fa, dal congresso Fim di Ostuni, posero per primi l'accento sulla necessità di rivedere l'equilibrio tra i due livelli contrattuali, con un rafforzamento del secondo. Necessità poi ripresa dal segretario della Cisl Savino Pezzotta nei suoi interventi al congresso appena concluso.

Insomma, il dibattito sull'obsolescenza degli assetti attuali è aperto anche nel mondo sindacale. Non è un caso che lo stesso Sabatini si sia soffermato a lungo sulla salvaguardia del contratto nazionale «la sua affermazione è la condizione per proseguire sulla strada dei diritti e della solidarietà». Al con-

trario, «il suo ridimensionamento aprirebbe la via ad una logica aziendalista e ipercorporativa», ha detto il leader della Fiom rivolgendosi a Caprioli e Regazzi, «distanti com'è noto anche sui percorsi da battere per proseguire nella vertenza del contratto dei meccanici».

L'assemblea dei delegati Fiom (sarà presente Cofferati) servirà a verificare lo stato della trattativa e, «qualora dovesse permanere l'attuale fase di stallo», a prendere «le iniziative necessarie per rilanciare la piattaforma». «La Fiom ritiene infatti che l'unico modo per superare le attuali divergenze tra le organizzazioni metalmeccaniche sia quello di riprendere unitariamente le lotte per il contratto sulla base della piattaforma».

Sulla proposta delle imprese (115.000 lire complessive, comprensive di 18.000 lire di anticipo dello scarto tra inflazione programmata e reale nei primi sei mesi del 2001), Fim e Uilm

intendono continuare a trattare. La Fim ieri ha fatto però sapere di non essere contraria alla consultazione dei lavoratori attraverso il voto segreto e dopo la doverosa informazione: «Se è il caso anche su due ipotesi distinte, quella della Fiom e quella sostenuta da noi e dalla Uilm», propone il segretario Giorgio Caprioli. Il quale si dice convinto che sia possibile ottenere un aumento superiore alle 125 mila lire, dunque circa 10 mila lire in più delle 115 mila offerte fin qui «ufficialmente» dalle imprese. La proposta di un referendum «non ha ragione di esistere», per Antonino Regazzi: «Il referendum l'abbiamo fatto sulla piattaforma: ora si porrebbe il problema, eventualmente, di una consultazione tra i lavoratori per un mandato a chiudere», afferma il segretario della Uilm. «A sostegno della trattativa - conclude - la Uilm propone di effettuare un pacchetto di otto ore di sciopero».

Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. In basso il Presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina



Attacco di Federmeccanica alla struttura contrattuale, fiducia nel governo

Pininfarina: è superato l'accordo del luglio '93

Massimo Burzio

TORINO Gli industriali chiedono che venga avviata una destrutturazione dei contratti collettivi di lavoro e considerano l'accordo del 1993 come, ormai, superato. La strategia confindustriale sui contratti di lavoro è stata ribadita, ieri, da Andrea Pininfarina, Presidente di Federmeccanica e dell'Unione Industriale di Torino, durante l'assemblea annuale alla quale è intervenuto, tra gli altri, il Ministro delle Attività Produttive, Antonio Marzano.

Pininfarina ha detto che «il compito che ormai non può essere differito è quello di procedere ad una revisione completa degli assetti contrattuali. Occorrerebbe affidare al Contratto nazionale un semplice e doveroso ruolo di tutela minima per i lavoratori ed alla contrattazione in azienda il compito di definire il nuovo salario flessibile». Questo tipo di scomposizione delle regole contrattuali, se-

condo Pininfarina avrebbe lo scopo di «avvicinare e rendere più partecipe il lavoratore alla performance della propria azienda, distribuendo il reddito aggiuntivo solo quando questo si produca e superando, così, la logica del conflitto che produce solo perdite per tutti».

Ma l'attacco ai contratti non è finito qui. «Il grande accordo del luglio 1993 - ha affermato il giovane capo degli industriali torinesi - sembra aver esaurito le sue potenzialità dal momento che è espressione di un'altra epoca e di un'altra realtà economica. Lo scenario di politica del lavoro del nuovo secolo - ha aggiunto - presenta problemi e dimensioni che non sono più riconducibili a quello schema di relazioni industriali». Definendo queste posizioni come «sfida del mutamento», Pininfarina ha aggiunto: «Il Paese deve innovarsi, rapidamente e fortemente. Questo processo richiede il coinvolgimento delle forze sindacali e che non può prescindere da

una logica di reciproca legittimazione tra le parti sociali. Tutti devono compiere sforzi continui di modernizzazione e adeguamento».

Immediata la risposta della Fiom che con il segretario piemontese, Giorgio Cremaschi ha ricordato come «con una linea di questo tipo andiamo allo scontro».

L'artiglieria pesante della Confindustria, comunque, ha ripreso il bombardamento, innalzando il solito vessillo del «rinnovamento strutturale del Paese» che oltre alle nuove forme di contratto prevederebbe, come ha riaffermato Pininfarina, anche «nuovi approcci per le risorse umane, maggiori infrastrutture come collegamenti stradali, ferroviari e aeroportuali». In più, per gli industriali servirebbe un fisco che non sia come oggi «complesso» e caratterizzato dalla «erraticità del prelievo» e una finanza pubblica diversa dall'attuale con il suo «deficit crescente alla base del quale ci sono una spesa sanitaria e

sociali fuori controllo, le elargizioni concesse ai dipendenti pubblici, previsioni troppo ottimistiche sul recupero dell'evasione, minori entrate per le privatizzazioni e proventi ridotti per il capital gain».

Allineato sulle posizioni di Pininfarina, ovviamente, il ministro Marzano che ha parlato delle tre linee operative del Governo Berlusconi: fisco, lavoro e infrastrutture e ha promesso l'introduzione della Legge Tremonti anche per artigiani e commercianti. Marzano si è, anche, detto sicuro che il Governo porterà il «stato di sviluppo al di sopra delle previsioni». I blocchi delle tariffe, infine, non servirebbero perché «rimandano alla fine del blocco tutto l'aumento concentrandolo».

Insomma, tutti d'accordo, nessuno contrario anche se Pininfarina già ammonisce il Governo dicendo che: «parliamo un linguaggio comune ma vogliamo prima vedere se questo accade».

Sotto accusa le commissioni elevate e il crescente tasso di rotazione degli investimenti. Assogestioni: analisi inattendibile

Costi troppo alti, Mediobanca bocchia i fondi

MILANO Per i fondi di investimento 2000 da dimenticare, almeno per l'Ufficio studi di Mediobanca che ha bocciato senza appello la loro gestione. Risentita e immediata la replica di Assogestioni: «L'Ufficio studi di Mediobanca utilizza una metodologia di analisi inattendibile e non adeguata».

Nella decima edizione dell'indagine, in cui esamina 870 fondi di investimento (rappresentativi del 91% del patrimonio netto totale del settore), Mediobanca evidenzia che le commissioni troppo elevate e il crescente tasso di rotazione degli investimenti, soprattutto nel comparto azionario, hanno affossato raccolta e performance. Il risultato netto è al suo record negativo dal 1984: oltre 13 miliardi di euro di perdite, per effetto di 8,8 miliar-

di di euro perduti nelle compravendite e 14,8 nella svalutazione dei titoli in portafoglio, mentre c'è stata per la prima volta un beneficio fiscale, un credito d'imposta di 650 milioni di euro.

La raccolta netta, negativa per la prima volta dal 1995, è pari a -3,8 miliardi di euro (nel 1999 era positiva per 66 miliardi, e nell'anno precedente, quando aveva toccato il record massimo, 140,4 miliardi di euro).

I fondi hanno poi notevolmente incrementato nel 2000 la quota di portafoglio investita in azioni a scapito di quella destinata ai titoli di Stato: su un totale di 418 miliardi di euro di patrimonio netto aggregato, infatti, 166,6 sono in azioni (il 39,9% contro il 35,9% del 1999) e 177,4 in titoli di Stato (il

42,4% contro il 48,8% dell'anno precedente).

I gestori, dunque, hanno effettuato molti più investimenti nel comparto azionario, anche per le precise indicazioni dei clienti. Inoltre, e forse questo è il motivo delle perdite, hanno movimentato molto il loro patrimonio: il tasso di turn over, ossia quante volte l'intero portafoglio è stato completamente rinnovato è salito in media a 2,3 da 2,1 dell'anno precedente, ma è passato da 1,6 a 2,6 considerando i soli titoli azionari, mentre è sceso da 2,4 a 2 per i titoli obbligazionari. Questo ha fatto salire gli oneri per le commissioni, che in Italia, per le azioni, sono pari al 2,4% del patrimonio (contro l'1,35% degli Stati Uniti).

Solo i fondi pensione, che rap-

presentano però una quota minima del totale dei fondi presi in considerazione (lo 0,4%) sono riusciti a ottenere un utile dagli investimenti azionari (2 milioni di euro), vanificato (-27 milioni di euro) dalle perdite per svalutazioni.

Infine, le performance: -3% quella complessiva (contro il +11,7% del 1999), -13,6% quella dei fondi azionari (+41,8% nel 1999), contro il 3,2% dei Bot a 12 mesi, il 7,8% dell'indice Mediobanca del mercato azionario, il -9,9% dell'indice Msci world.

Assogestioni, l'associazione che riunisce tutte le società di gestione italiane, replica al rapporto di Mediobanca, puntando il dito sulla sua metodologia di analisi, «assolutamente inattendibile e non adeguata a valutare la performance conse-

guita dai prodotti del risparmio gestito». E a riprova della sua tesi cita lo studio, eseguito per conto di Assogestioni, da Prometeia nel dicembre 2000.

Secondo Assogestioni, nel corso del 2000, a fronte di un andamento dei mercati complessivamente non soddisfacente, l'articolazione dei prodotti offerti dall'industria del risparmio gestito, ha consentito ai risparmiatori italiani di modificare con tempestività ed efficacia l'asset allocation dei propri investimenti in funzione dello specifico andamento dei mercati.

Assogestioni ricorda, inoltre, che nel 2000 la raccolta netta conseguita dai fondi è stata positiva per 29.607 milioni di euro, pari a 57.327 miliardi, «segno di una sostanziale fiducia dei risparmiatori».

Stretta finale per la cessione di Elettrogen

Incasso inferiore ai 5mila miliardi previsti?

MILANO Stretta finale per la cessione di Elettrogen, la prima delle «Genco» messe in vendita dall'Enel. Nel tardo pomeriggio di oggi si riunisce lo «Steering Committee», composto dai ministri del Tesoro e dell'Industria nonché dall'Enel. Le offerte che le cinque cordate in lizza hanno presentato potrebbero essere state «ridimensionate» rispetto alle stime iniziali. Secondo fonti del settore, confermate anche dai presidenti delle Aem di Roma e di Milano, si sarebbe arrivati ad una revisione al ribasso delle stime originarie per Elettrogen che parlavano di poco meno di 1 miliardo per megawatt, circa 5mila, per un totale di cinquemila miliardi. «Dopo la pronuncia dell'Authority c'è stata un'oggettiva diminuzione del valore», ha affermato a questo proposito Fulvio Vento, presidente di Acea, ribadendo quanto già dichiarato in questo

senso da Giuliano Zucconi dell'Aem. L'istruttoria da parte degli advisor dell'operazione non è ancora stata avviata, ma lo «Steering Committee», farà comunque un primo punto della situazione sulla base delle offerte pervenute a Merrill Lynch, Lehman Brothers e First Suisse Credit Boston. Il Comitato direttivo dovrà anche affrontare il tema delle modalità di assegnazione (trattativa diretta o asta competitiva) mentre fonti del settore precisano che non dovrebbe essere affrontata la problematica relativa alla seconda Genco, per meglio concentrarsi su Elettrogen. Proprio nelle scorse settimane il ministero del Tesoro aveva indicato in Interpower, la più piccola delle tre società, la prossima ad essere ceduta ma non si esclude che l'ipotesi sia superata e che la scelta cada su Eurogen con i suoi oltre 7 mila megawatt.

Il presidente della Fieg sta cercando una mediazione in vista del direttivo di giovedì prossimo

Sole-24Ore, tratta Montezemolo

MILANO «Chiedete a Cantarella» dice il presidente della Fiat, Paolo Fresco confermando che tra i grandi dell'industria nessuno ha voglia di parlare del caso «Sole-24 Ore», il giornale economico confindustriale diventato un inusuale terreno di scontro. A due giorni dalla riunione del direttivo che, giovedì, dovrà decidere il riassetto del vertice del gruppo editoriale niente è ancora deciso.

Gli scenari più catastrofici parlano di un presidente D'Amato che arriverà al direttivo con la sua proposta - in particolare sollevare il direttore Ernesto Auci e sostituirlo con Guido Gentili - che potrebbe trovare l'esplicito dissenso nel voto di alcuni grandi nomi dell'industria nazionale. Contarsi, voto su voto, per sce-

gliere il direttore del Sole 24Ore? Sarebbe davvero clamoroso, troppo, sarebbe il segno di una rottura che spingerebbe alcuni membri del direttivo a dimettersi.

Ma proprio per evitare il disastro, e una figuraccia senza precedenti a tutto il sistema confindustriale, sarebbero in corso tentativi di mediazione per giungere a una soluzione pacifica e concordata tra i due schieramenti. In campo è sceso Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Federazione editori, che, secondo ambienti industriali, si starebbe impegnando in un lavoro di raccordo tra D'Amato e il fronte della Fiat e di altri grandi gruppi che non hanno condiviso il piano del presidente della Confindustria. Che il tentativo di Montezemolo, il quale ieri ha

invitato le imprese all'unità, possa avere successo è da vedere, perché in queste settimane sono volate, in pubblico e in privato, parole pesanti e il clima è davvero invelenito.

Eppure, dicono alcuni imprenditori, un accordo è indispensabile per evitare ulteriori fratture nel corpo confindustriale già provato, lo scorso anno, da una netta divisione sull'elezione di D'Amato. Oggi riproporre un muro contro muro per la scelta del direttore del Sole 24Ore e della nuova organizzazione editoriale sarebbe davvero pericoloso.

Secondo le ultime voci Auci lascerebbe la direzione del giornale, mentre l'amministratore Galluzzo resterebbe al suo posto.

Il ministro degli Esteri ha lasciato le sue cariche private e pubbliche. Agnelli sceglierà il successore

Ruggiero si dimette da Fiat e Rcs

MILANO Renato Ruggiero, neo ministro degli Esteri, si è dimesso dai consigli di amministrazione della Fiat e della Rcs, società editrice del Corriere della Sera. Ruggiero si è anche dimesso, a quanto si apprende, dal suo incarico nella banca d'affari internazionale Salomon Smith Barney, assunto nei mesi scorsi dopo l'abbandono dalla presidenza dell'Eni.

Ambienti della Farnesina hanno precisato ieri, in seguito alla diffusione di alcune voci incontrollate sulla presenza di Ruggiero in alcuni consigli di amministrazione, che lo stesso Ruggiero aveva presentato, già la settimana precedente il giuramento del governo, le sue dimissioni da tutti gli incarichi privati ricoperti in Italia e all'estero.

La notizia delle dimissioni di Ruggiero è importante, soprattutto se si considera la delicatezza del problema del conflitto di interessi in un governo come quello guidato da Silvio Berlusconi.

Le dimissioni di Ruggiero dalla Rcs sono forse il caso più importante perché l'ambasciatore era appena stato nominato vicepresidente della società editrice del Corriere della sera e della Gazzetta dello Sport come diretto rappresentante del gruppo Fiat. Anzi, era evidente il tentativo della Fiat di porre un limite ai poteri di Cesare Romiti, ancora presidente della Rcs, con una figura di prestigio e autorevole come Ruggiero.

Chi prenderà adesso il posto del neo ministro degli Esteri? Il consiglio di am-

ministrazione della Rcs esaminerà la lettera di Ruggiero nella riunione del prossimo 22 giugno e non è ancora certo che in quella data sarà deciso il suo sostituto.

Secondo alcuni ambienti finanziari Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fieg e della Ferrari, potrebbe essere candidato alla poltrona, e forse lui stesso ci terrebbe. Ma il piano appare di difficile realizzazione: Montezemolo fa già parte del consiglio di amministrazione della Stampa di Torino, forse sarebbe imbarazzante sedersi anche in via Solferino. I due giornali sono controllati e partecipati dagli Agnelli, Montezemolo è di casa a Torino, ma probabilmente non sta bene sedersi nei consigli di due giornali concorrenti.